

Varie iniziative all'esame del Consiglio regionale

Emilia: la Regione interviene per la frutta

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pesanti disagi ai mutuatari per la sospensione delle prestazioni farmaceutiche

La serrata delle farmacie sottolinea l'urgenza di una profonda riforma

La grave direttiva della Federfarma ignorata in alcune province — Istruzioni ai prefetti affinché sia assicurata « l'assistenza farmaceutica alle popolazioni » — Scioperi contro il « decretissimo » a Livorno e Rosignano — I tre sindacati di Terni e l'attivo della Fiom di Latina auspicano la ripresa della lotta per le riforme sociali e contro il carovita



Contro la salute

L'INDIGNAZIONE dei lavoratori per la serrata delle farmacie è profonda, e le richieste delle Confederazioni sindacali (il governo provveda comunque a distribuire i farmaci necessari) sono urgenti e sacrosante.

Abbiamo tuttavia l'impressione che stiano sfuggendo, all'opinione pubblica, due termini essenziali del problema: il primo riguarda le cause del cronico dissesto dell'intero « sistema » sanitario; il secondo riguarda il giudizio sui provvedimenti governativi.

Le cause: sprechi, speculazioni, parassitismi? Certamente, e ben venga ogni taglio agli iniqui arricchimenti (di industrie, di grossisti e venditori, di alti burocrati mutualisti e di medioeristi affaristi) sulla salute e sulla pelle degli italiani. Ma la causa principale è un'altra. Abbiamo letto che nel 1969 gli infartti sul lavoro sono cresciuti ancora. Abbiamo visto dal tragico rientro dalle vacanze quale sia il prezzo umano della motorizzazione privata, della scelta del mezzo di trasporto più costoso e nocivo fra quelli esistenti. Sappiamo che l'Italia ha il primato della mortalità infantile, che ogni 20 minuti muore un neonato e che, per ogni morto, dieci crescono malsani. Abbiamo calcolato che gli inquinamenti (aria, acque, cibi) causano ormai un quarto di tutte le malattie. Quale organizzazione sanitaria può reggere, dinanzi al dilagare di malattie e infartti che derivano dalle inquinazioni, dallo sfruttamento dell'uomo e dalla distruzione della natura?

I lavoratori hanno diritto ai medicinali, alle visite mediche, al ricovero ospedaliero. Ma non hanno, ancor più, diritto a vivere sani? A che servono le cure, se non vi è prevenzione? E che cos'è, oggi, la prevenzione, se non la modifica dell'assetto sociale, a partire dalla fabbrica (ove padroni e governanti chiedono una pace sociale, mentre vi è una guerra quotidiana contro la vita degli operai), fino ad investire il rapporto complessivo fra uomo, natura e società? L'ostilità della classe dominante al Servizio sanitario nazionale deriva sia dal consolidato potere che la DC (ed i suoi alleati) hanno nelle mutue, sia dal timore che uno strumento pubblico, gestito dalle comunità locali e dai lavoratori, possa risalire dalla salute ai meccanismi dello sfruttamento, ed indicare scelte alternative nella produzione, nei consumi, in ogni sfera della vita sociale.

Quattro anni fa, il governo riuscì. Furono i medici allora, a « serrare » gli ambulatori ai mutuatari. Sembrò che la salute pubblica fosse in pericolo (le statistiche della mortalità mostrarono poi che, in quel periodo, il numero dei decessi era diminuito dello 0,3%; dannoso, o almeno inutile, gran parte delle visite affrettate dei mutualisti, come inuiti, e in molti casi dannosi, sono gran parte dei farmaci?). I lavoratori difesero (giustamente) il diritto alle cure. Le proposte di riforma, indicate dal PCI, non avevano ancora conquistato le masse, i sindacati erano divisi sulle prospettive del sistema sanitario. Passò così un provvedimento governativo quasi uguale a quello odierno, per « risanare le mutue ».

Ora siamo da capo, con qualche differenza. I sindacati hanno una posizione unitaria, l'opinione pubblica è divenuta più cosciente del rapporto salute-società, le riforme sono più mature e necessarie che mai. E' necessario anche riconquistare il diritto ad avere le medicine, ma se tutto finisce qui (e nel frattempo passassero in Parlamento le misure governative), sarebbe una sconfitta.

Può darsi, invece, che anziché un diverso la serrata delle farmacie diventi una sentinella, che riaccenda su scala più vasta la lotta per la riforma sanitaria. Può darsi che si riesca a modificare sostanzialmente il Decreto legge che finanzia le mutue. I tempi, tuttavia, sono stretti. L'impegno delle forze politiche e delle organizzazioni di massa deve essere intensificato, ed il tiro aggiustato. I socialisti e le forze cattoliche di sinistra devono essere chiamati a precise responsabilità, ad un'azione unitaria oggi: bisogna che i mezzi monetari reperiti servano a finanziare la prima fase del Servizio sanitario nazionale, non già a puntellare una mutualità che opera contro la democrazia (e contro la salute degli italiani).

La serrata delle farmacie non è riuscita dappertutto. Oltre alle mille farmacie comunali e municipalizzate (su un totale di tredicimila) rimaste aperte per decisione della loro federazione nazionale, si sono rifiutati di seguire la ricattatoria e corporativa posizione della Federfarma anche numerosi proprietari di esercizi privati.

A Palermo tutte le farmacie hanno funzionato regolarmente, anche se i proprietari hanno fatto pagare le medicine ai mutuatari minacciando inoltre la chiusura per protesta contro un decreto prefettizio relativo alla concessione gratuita agli assistiti dalle mutue di alcuni farmaci ritenuti indispensabili. Farmacie private aperte anche a Bologna e Modena, dove la serrata è stata rinviata a sabato e dove è proseguita anche l'erogazione dei medicinali. A Milano, oltre alle venticinque farmacie comunali sono rimaste aperte anche quelle (dodici) appartenenti alla cooperativa farmaceutica, il cui consiglio di amministrazione ha altresì deciso la prosecuzione della distribuzione gratuita delle medicine.

I farmacisti del Trentino Alto Adige hanno deciso di revocare la serrata dopo un incontro con l'assessore regionale per la previdenza sociale nel corso del quale sono stati presi in esame i gravi disagi arrecati ai lavoratori.

Alla serrata non hanno aderito, poi, le farmacie della provincia di Pordenone e quelle delle città di Cagliari e Verona. La Federfarma, infine, ha fatto sapere di aver convocato per oggi a Roma una nuova assemblea. Il « fronte » dei proprietari di farmacie presenta, dunque, smagliature anche vistose, segno questo della divisione esistente all'interno della Federfarma dove non tutti ritengono opportuno il ricorso alla chiusura e alla sospensione della erogazione dei farmaci agli assistiti dagli istituti mutualistici, comprendendo evidentemente il carattere evasivo e impopolare dell'odiosa decisione. Ciò non significa tuttavia che le misure prese dalla Federfarma non abbiano creato gravissimi disagi alle famiglie dei lavoratori e alla popolazione in generale, e questo anche se l'INAM ha cercato in qualche modo di fronteggiare la situazione ricorrendo ove possibile ad interventi di emergenza. Le ripercussioni più serie si sono verificate nelle grandi città in cui le mutue accentuano il loro carattere burocratico.

Quando le cronache politiche diflettono di avvenimenti da registrare e da commentare c'è sempre la insauribile risorsa del « come sta? » « Oh, quelli, sempre coi suoi sobri disturbi » E negli occhi dello sfortunato morto si accende una scintilla di vanda per gli scapoli e pe i vedovi.

I soliti disturbi del PSU sono rappresentati dalle grinte che seguitano a formarsi in ogni dove senza i socialdemocratici e nell'assenza del più piccolo dramma. Il partito di Tanassi non viene estrinsecato dalle nuove guide, né espulso, né scacciato, né allontanato, né rifiutato, né respinto. Macché viene semplicemente « lasciato fuori », così, senza enfasi e senza lacrime, sembrando a tutti assolutamente naturale che quando si vogliono fare delle cose serie non ci siano i socialdemocratici. I dirigenti del PSU si rendono seppellendo conto di questa realtà, tanto è vero che non protestano neanche più: si lamentano. Persino il ministro Preti, che è un moschino, eleva le sue proteste con un linguaggio e uno scormiento commoventi, asserendo, a proposito delle quante senza i rappresentanti del PSU, che « si lamentano ogni giorno emiti incresciosi ».

« Incresciosi » è aggettivo che sta per « molto », « uggioso », « seccante », « spradice », e usate in politica che senso può avere?

Noi, personalmente, siamo contenti; che si sia scelto il metodo di « lasciar fuori » il PSU senza tragedie e senza commoventi perché siamo contrari al fuggire e alle scenate. E ci piace anche che quelli del PSU si « lamentino », la socialdemocrazia essendo quella per sua stessa natura, inconcludente, subalterna e tana. Le sta bene il piagnucolo, il lamento, il gemito, e non c'è nulla che contribuisca meglio a indebolirla con una generosa indifferenza e una buona noncuranza. E poi al lamento del PSU siamo ormai abituati, fa parte, per così dire, del suo silenzio, e non ci fa sentire in colpa. Noi siamo, infatti, per la massima evoanologica: ama il prossimo tuo come te stesso (fratello, naturalmente, l'on. Cariglia). Fortebraccio

Si stringe la morsa su Phnom Penh



« Commandos » partigiani hanno fatto saltare un grande numero di piloni dell'alta tensione facendo piombare Phnom Penh nel buio: una nuova conferma che il cerchio si sta stringendo intorno alla capitale cambogiana. Nel Vietnam del sud vi è stato un forte fuoco di mortaio contro la gigantesca base USA di Danang. Nelle elezioni truffa a Saigon è uscita vittoriosa una lista pacifista. Il Premier della RDV, Pham Van Dong celebra ad Hanoi il 25. anniversario della nascita della repubblica. Nella foto: i reparti del FNL del Vietnam del sud durante un'azione bellica.

I giochi erotici del marchese Casati

30.000 lire e la moglie ad un soldato per divertirsi

Il patrizio sceglie il partner alla moglie e annotava le spese nel diario - Fino a 300.000 lire - Ha finito lo studente sparandogli un colpo alla nuca

Il diario del marchese è una miniera, i cassetti zeppi di fotografie sono una miniera. Era proprio lui, l'ultimo dei Casati Stampa di Soncino, ad organizzare gli incontri amorosi della moglie, a scegliere i partner, ad annotare sulla agenda le sue impressioni, a fotografare e filmare le scene più salienti, e quindi a liquidare l'amico di una notte secondo tariffe variabili per censo e prestanza. Trentamila lire a un soldato incontrato a Fiumicino, anche trecentomila nei casi più promettenti. « Anna è stata bellissima, splendida, divina » scriveva, aggiungendo un po' in basso la somma sborsata. Non badava ai miliardi ma in queste cose ci teneva ad essere preciso. E voleva esser lui a pagare: « Scomparse centomila lire, forse Anna le ha date a M. », registrava con irritazione. Ma se era proprio lui il regista di questo gioco scabroso, perché allora ha ucciso la moglie e l'amante? « Semplice » ribattono poliziotti e conoscenti — finché si trattava di un incontro di poche ore tutto filava liscio... stavolta però era diventata una cosa seria, rischiava di perdere la moglie, e si vede che l'amava ancora... ».

Ma la spiegazione sembra assai superficiale: Camillo Casati sapeva bene che la relazione tra Anna Callarino e Massimo Minoretti andava avanti da almeno cinque mesi, sapeva bene che lei colmava lo studente di regali (perfino l'anello con lo stemma della casata!), sapeva bene che tra i due si era instaurato un rapporto diverso (Segue a pagina 5)

Dramma nella casa di un pensionato

Ragazza ventiduenne romana suicida perché licenziata

Ragioniera, ha trovato la lettera di licenziamento al ritorno dalle ferie - Non ha avuto il coraggio di dirlo ai genitori - Si è uccisa ingerendo sonnifero



Si è uccisa perché l'avevano licenziata. Maria Vittoria Peretti, 22 anni, ragioniera, era impiegata a Roma presso uno studio legale che cura gli interessi di sovietici assicurativi. Al ritorno dalle ferie ha trovato la lettera di licenziamento. Presa dallo sconforto, ha vagato tre giorni per le strade della città senza trovare il coraggio di tornare a casa. Infatti era praticamente l'unico sostegno della famiglia che vive in miseria: abitano in quattro in una casupola di periferia; il padre è senza lavoro fisso. Nella foto: Maria Vittoria Peretti. A PAGINA 6

Secondo l'ufficio del primo ministro giordano

Attentato a Hussein ad Amman

Ne è uscito sano e salvo - « Al Falh » smentisce; altre fonti guerrigliere parlano di « invenzione per giustificare l'aggressione ai fedayin » Gravi notizie su combattimenti nella capitale - Scontro nel governo israeliano per la trattativa all'ONU - Incursione aerea sul Libano



il lamento

QUANDO le cronache politiche diflettono di avvenimenti da registrare e da commentare c'è sempre la insauribile risorsa del « come sta? » « Oh, quelli, sempre coi suoi sobri disturbi » E negli occhi dello sfortunato morto si accende una scintilla di vanda per gli scapoli e pe i vedovi.

I soliti disturbi del PSU sono rappresentati dalle grinte che seguitano a formarsi in ogni dove senza i socialdemocratici e nell'assenza del più piccolo dramma. Il partito di Tanassi non viene estrinsecato dalle nuove guide, né espulso, né scacciato, né allontanato, né rifiutato, né respinto. Macché viene semplicemente « lasciato fuori », così, senza enfasi e senza lacrime, sembrando a tutti assolutamente naturale che quando si vogliono fare delle cose serie non ci siano i socialdemocratici. I dirigenti del PSU si rendono seppellendo conto di questa realtà, tanto è vero che non protestano neanche più: si lamentano. Persino il ministro Preti, che è un moschino, eleva le sue proteste con un linguaggio e uno scormiento commoventi, asserendo, a proposito delle quante senza i rappresentanti del PSU, che « si lamentano ogni giorno emiti incresciosi ».

Noi, personalmente, siamo contenti; che si sia scelto il metodo di « lasciar fuori » il PSU senza tragedie e senza commoventi perché siamo contrari al fuggire e alle scenate. E ci piace anche che quelli del PSU si « lamentino », la socialdemocrazia essendo quella per sua stessa natura, inconcludente, subalterna e tana. Le sta bene il piagnucolo, il lamento, il gemito, e non c'è nulla che contribuisca meglio a indebolirla con una generosa indifferenza e una buona noncuranza. E poi al lamento del PSU siamo ormai abituati, fa parte, per così dire, del suo silenzio, e non ci fa sentire in colpa. Noi siamo, infatti, per la massima evoanologica: ama il prossimo tuo come te stesso (fratello, naturalmente, l'on. Cariglia). Fortebraccio

L'ufficio del primo ministro giordano ha annunciato stasera che, mentre re Hussein si dirigeva verso Amman in un elicottero, è stato colpito da un colpo di fucile. Il re è uscito sano e salvo. « Al Falh » smentisce; altre fonti guerrigliere parlano di « invenzione per giustificare l'aggressione ai fedayin ».

AMMAN. I combattimenti hanno continuato per il quarto giorno consecutivo nella capitale giordana, rendendo inutile l'accordo che poche ore prima era stato raggiunto tra il governo giordano e i fedayin. Le due parti, a conclusione di una riunione congiunta, si sono trovate di accordo sulla necessità di porre fine alle provocazioni e di riportare la normalità nella capitale giordana. Alla riunione aveva partecipato per parte giordana il primo ministro Rifai e per i fedayin i generali, lo stesso leader di « Al Falh » Yasser Arafat.

TEL. AVIV. 1. E' scoppiato di nuovo il grave disaccordo in seno al governo israeliano, riunito per discutere (Segue in ultima pagina)